

Omelia per la festa di S. Antonio da Padova
(Oristano, Chiesa di S. Francesco, 13 giugno 2013)

Cari fratelli e sorelle,

siamo riuniti per celebrare la festa di S. Antonio da Padova, il santo più venerato nella cristianità universale. Eppure, della sua vita possediamo notizie incerte, molte delle quali derivanti da agiografie successive alla sua morte. Di sicuro conosciamo il suo vero nome. Si chiamava Fernando di Buglione, nacque a Lisbona da nobile famiglia portoghese discendente dal crociato Goffredo di Buglione, attorno all'anno 1190-1195. I genitori gli fecero impartire un'educazione umanistica e nutrono su di lui grandi ambizioni e progetti. Dopo che entrò a far parte dell'Ordine fondato da S. Francesco, nel 1223-24, il Santo di Assisi lo incaricò di aprire una scuola di Teologia (*Studium francescanum*) che ebbe tra i Frati Minori esponenti di spicco quali san Bonaventura e Duns Scoto.

L'unica data certa della vita di S. Antonio è quella della sua morte, avvenuta il 13 giugno 1231. Morì a 36 anni non compiuti. La sua vita, la sua predicazione e i suoi miracoli fecero sì che Egli venisse subito canonizzato, dopo solo un anno dalla morte, il 30 maggio 1232, da Papa Gregorio IX e il suo corpo venne deposto, nel 1263, in un'ampia chiesa. In quest'occasione, venne aperto il sarcofago e si scoprì che la sua lingua era rimasta intatta. Allora, S. Bonaventura da Bagnoregio, che era presente, la mostrò alla folla con commozione, esclamando: "O lingua benedetta, che sempre hai benedetto il Signore e lo hai fatto benedire dagli altri, ora è a tutti noto quanto merito hai acquistato presso Dio". Assieme alla lingua, anche il mento e un dito del Santo vennero posti in vari reliquiari, conservati nella Cappella del tesoro presso la Basilica, mentre il corpo fu posto in una nuova cassa, sigillato e deposto nell'arca. Una seconda ricognizione, attuata nel 1981, ha dato modo di constatare che i sigilli apposti da S. Bonaventura nel 1263 erano ancora intatti. I simboli con i quali viene corredata la sua rappresentazione sono il bambino Gesù e il giglio.

Ora, il messaggio evangelico che la celebrazione affida alla memoria di S. Antonio è l'insegnamento di Gesù sulla nuova giustizia: "Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli" (*Mt 5,20*). In breve, Gesù ci dice che il cristiano deve avere una giustizia nuova, superiore a quella degli scribi e dei farisei.

La novità della giustizia che Gesù richiede dai suoi discepoli consiste in un modo nuovo di intendere il rapporto con Dio e, di conseguenza, con il prossimo vicino e lontano. "Avete inteso che fu detto agli antichi: non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna" (*Mt* 5,21-22). Essa consiste in un nuovo metro di giudizio, che supera i criteri umani. Questo nuovo metro è la perfezione stessa di Dio: "siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (*Mt* 5,48). Dio è amore (*IGv* 4, 8.16), è misericordia. Nella parabola del figliuolo prodigo, osserva Giovanni Paolo II, non è usato neanche una volta il termine "giustizia", mentre viene sottolineato il rapporto della giustizia con l'amore, che si manifesta come misericordia. La parabola evangelica insegna che l'amore si trasforma in misericordia quando occorre oltrepassare la precisa norma della giustizia: precisa e spesso troppo stretta (*DM*, 5).

La trasformazione della giustizia in misericordia l'ha riproposta papa Francesco nell'angelus di domenica scorsa, parlando della devozione al Sacro Cuore. "Il mese di giugno, ha detto il papa, è tradizionalmente dedicato al Sacro Cuore di Gesù, massima espressione umana dell'amore divino. La pietà popolare valorizza molto i simboli, e il Cuore di Gesù è il simbolo per eccellenza della misericordia di Dio; ma non è un simbolo immaginario, è un simbolo reale, che rappresenta il centro, la fonte da cui è sgorgata la salvezza per l'umanità intera".

"Nei Vangeli, ha continuato il papa, troviamo diversi riferimenti al Cuore di Gesù, ad esempio nel passo in cui Cristo stesso dice: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (*Mt* 11,28-29). Ma la misericordia di Gesù non è solo un sentimento, è una forza che dà vita, che risuscita l'uomo! Ce lo dice anche il Vangelo nell'episodio della vedova di Nain (*Lc* 7,11-17). Gesù, con i suoi discepoli, sta arrivando appunto a Nain, un villaggio della Galilea, proprio nel momento in cui si svolge un funerale: si porta alla sepoltura un ragazzo, figlio unico di una donna vedova. Lo sguardo di Gesù si fissa subito sulla madre in pianto. Dice l'evangelista Luca: «Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei» (v. 13). Questa «compassione» è l'amore di Dio per l'uomo, è la misericordia, cioè l'atteggiamento di Dio a contatto con la miseria umana, con la nostra indigenza, la nostra sofferenza, la nostra angoscia".

“E qual è il frutto di questo amore, di questa misericordia? si è chiesto il papa. E’ la vita! Gesù disse alla vedova di Nain: «Non piangere!», e poi chiamò il ragazzo morto e lo risvegliò come da un sonno (cfr vv. 13-15). La misericordia di Dio dà vita all’uomo, lo risuscita dalla morte. Il Signore ci guarda sempre con misericordia; non dimentichiamolo, ci guarda sempre con misericordia, ci attende con misericordia. Non abbiamo timore di avvicinarci a Lui! Ha un cuore misericordioso! Se gli mostriamo le nostre ferite interiori, i nostri peccati, Egli sempre ci perdona. E’ pura misericordia! Andiamo da Gesù! Oggi non dimentichiamo l’amore di Dio, l’amore di Gesù: Lui ci guarda, ci ama e ci aspetta. È tutto cuore e tutta misericordia. Andiamo con fiducia a Gesù, Lui ci perdona sempre”.

Cari fratelli e sorelle,

manifestiamo la pratica della nuova giustizia con la carità viva e operosa. Se frutto dell'Eucaristia è la conformazione al Cristo, uno dei segni più trasparenti della carità è l'attenzione ai poveri, ai malati, a chi è nella solitudine. Una visita, un dono, una telefonata danno conforto e solidarietà. S. Antonio benedica e renda ogni giorno più viva e credibile la nostra carità e la nostra solidarietà.

Amen.